



PREMIO ITAS MONTAGNAV[V]ENTURA

I giovani r@contano la montagna



Immagina
Inventa
Scrivi post@!



SET
20

Montagnavventura racconta

Pubblico • Organizzato da [Montagnavventura](#)

Sabato 20 settembre dalle ore 12.00 alle ore 16.00 in UTC+2

Pordenone - Loggia del Municipio

E pluribus unum – dai molti, uno solo.

Vecchio motto latino, che spiega quello che è avvenuto a Pordenone il 20 settembre. Ragazze e ragazzi, partiti da un incipit (ancora con il latino!) di Enrico Brizzi hanno postato (parola che latina non è) una serie di frammenti di racconto, che hanno magicamente creato una storia.

Come? Mettendoli in ordine, aggiungendo solo qualche cucitura (in corsivo nel testo) per raccordare i post. E che razza di magia è avvenuta?

La magia che si crea sempre quando dei ragazzi (ma vale anche per gli adulti) si mettono a inventare storie; una magia che si chiama passione. E che fa accadere anche le cose più impensabili. E questo è quello che è accaduto. Ai lettori il piacere di goderne.

**Montagnavventura**

20 settembre alle ore 12.01



Ecco l'incipit di **Enrico Brizzi**, presidente di giuria di Montagnav(v)entura. A Pordenonelegge lo useremo come partenza per la creazione del nostro racconto "social"!

“Era stato allora, credevo di capire, che si era prodotta la metamorfosi dei nostri genitori da ragazzi a persone adulte. La cerimonia nuziale si era svolta nella chiesetta in sasso di Santa Brigida, il paese fra i boschi in cui Mamma era vissuta fino ai nove anni, e dove ci portava in villeggiatura nella seconda metà di luglio. Babbo si limitava ad accompagnarci, la Ford carica fino all'inverosimile di masserizie, e ci dava una mano per trasportare le nostre cose nell'appartamento che ci avrebbe ospitato, al secondo piano d'un rustico palazzo secentesco affacciato sulla piazzetta del borgo. Apparteneva da sempre alla famiglia di nostra madre, tanto che in paese la chiamavano tutti "Ca' de' Rossi", il cognome di Mamma da ragazza.

Babbo sembrava sentirsi a disagio, da quelle parti, forse perché non si era mai dato il tempo di conoscere a fondo la località: non dormiva lì che una notte, e il giorno seguente rientrava in città dopo la colazione. «In ditta, luglio è un mese intenso» sentiva il bisogno di ricordarci. Prometteva che sarebbe tornato a prenderci il giorno prefissato e, da ultimo, si raccomandava di telefonare tutte le sere. A quel punto ci baciava uno per uno, mormorava qualche parola dolce a Mamma, montava in macchina e partiva strombazzando giù per i tornanti che scendevano verso la statale.

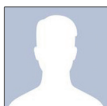
A lei venivano gli occhi lucidi, ma le bastava poco per tornare di buonumore: a Santa Brigida, secondo lei, era sufficiente respirare a pieni polmoni e bere l'acqua fresca della fontana per sentirsi in paradiso. Fra i pochi parenti rimasti a vivere lassù c'era suo cugino: si chiamava Oscar ed era, per mestiere, guardia forestale. Portava un folto paio di baffi paglierini, aveva un fisico che pareva scolpito nel bronzo e conosceva a menadito tutti i sentieri della zona; da ragazzo era stato campione di corsa campestre e, anche se ormai era padre di due figliole, si divertiva ancora a salire sulle montagne. Quando aveva un paio di giorni liberi, lo zio portava Ettore e il sottoscritto in escursione: partivamo al mattino presto con la tenda e le provviste nello zaino, per andarci ad accampare sotto il Monte dei Priori o all'Alpe Spaccata. Erano sempre belle avventure, ma quello che accadde nell'estate dei miei dodici anni non l'avrei mai dimenticato...”

**Montagnavventura**

20 settembre alle ore 12.03



... che così continua...

**Furio**

20 settembre alle ore 12.04



Quanto avrei voluto restare in città per le vacanze! Avrei potuto vedere Marco,

Francesco e Giulio. Invece, ero bloccato in quel paesino dimenticato dal mondo dove abitavano solo vecchi. Questo dannato paesino in cui dovevamo trascorrere tutti insieme le vacanze come una vera famiglia e, invece, papà se ne era di nuovo scappato in città con la scusa del lavoro. Quanto sarebbe ancora durato quel noiosissimo mese di luglio prima di poter tornare alla civiltà?

“Allora come è andata la scuola quest’anno?”. Lo zio doveva essersi accorto della mia espressione cupa.

“Uhmnnnnnn, bene...”

“Perché non hai invitato qualche amichetto con te a Ca’ de Rossi?”

“Dai zio, chi vorrebbe venire in questo paesino dimenticato dal mondo?”

“Guarda che qui si possono fare cose molto interessanti, è un posto pieno di storia e di emozioni...”

Così, per provarle subito, quelle emozioni, pensai di mettere un piede in fallo e di scivolare giù per il ripido pendio verde davanti casa.



Furio

20 settembre alle ore 12.10

All’inizio in quella superficie tra perdente vedevo solo il mio volto parzialmente riflesso, ma con uno sguardo più attento notai altre figure. Mi vedevo mentre correvo incontro a mio padre che tornava a Ca’ de Rossi in anticipo dal lavoro per cenare con me e mamma. Vedevo mamma e papà baciarsi sotto il portico della casa ricoperto dai fiori. Mi vedevo più grande in compagnia dei miei amici, in una macchina, sulla strada che portava alla stessa montagna in cui mi trovavo. Mi vedevo mentre passeggiavo sul sentiero che stavo percorrendo un attimo prima insieme a una ragazza. Mi vedevo con quella stessa ragazza all’entrata di Ca de Rossi con un paio di valigie. Mi vedevo più grande nella piazza del paesino con 2 bambini di cui uno aveva quasi la mia età. Mi vedevo ancora più grande per la strade di quel paese con un passeggino. Mi vedevo più vecchio a parlare in poltrona con un ragazzo di quasi vent’anni. Mi vedevo ancora più vecchio su una sedia a guardare il paesino fuori da una finestra di Ca de Rossi. Poi mi ripresi, Ettore mi teneva per un braccio.

“Meno male che ti ho afferrato o rischiavi di rotolare giù per la scarpata”.

Tornammo in paese solo in serata, io ero ancora scosso per quello che mi era successo, ma insistetti comunque con mio zio per fare un giro della piazza. Forse quel piccolo paese con la sua montagna era più importante di quanto non pensassi.



Susanna

20 settembre alle ore 12.13

Non avevo mai saputo con precisione cosa ci fosse veramente di interessante in quel posto, ma la fantasia creava nella mia mente le immagini di posti inesplorati, di una natura selvaggia, feconda e piena di vita, che era completamente l’opposto di quell’ammasso di rocce che bisognava superare per poter godere di quel panorama. Così da casa mi immaginavo fiori, alberi, corsi d’acqua, animali liberi di correre, di volare, di librarsi alti in quell’aria fresca, pura e incontaminata. Avevo tanto sognato quei posti, li avevo desiderati più che mai. Ma nel frattempo sapevo che sarebbero

rimasti ancora per molto inesplorati, almeno da me, perché il tormento della fatica, di quegli oltre tremila metri mi assillava, mi impediva addirittura di sperare che un giorno li avrei vinti. Ma quell'estate, quella dei miei dodici anni, fu diversa dalle altre. Succedette una cosa che non mi sarei mai aspettato: una proposta fantastica, più che desiderata, seppur assai temuta. Così, con lo zaino in spalla carico di provviste, tenda e materassino, lo zio, Ettore ed io partimmo. La paura era molta e il timore di non farcela iniziò a farsi sentire sin da quando imboccammo il sentiero ai piedi del monte.



Eleonora

20 settembre alle ore 12.16

Io ed Ettore avevamo lo stesso carattere, pacifici e allo stesso tempo sprezzanti del pericolo; la fondamentale differenza era che lui aveva quattro zampe possenti ed io solo due gambine scheletriche che sembravano spezzarsi quando mi caricavo in spalla lo zaino super carico da scalatore provetto. Ebbene sì, Ettore era un maestoso Bovaro del Bernese: la testa grande come una palla da basket, il pelo folto e fluente, gli occhi di una dolcezza che scioglieva il cuore. Lo zio aveva deciso di prendersi questo bellissimo esemplare solo dopo che il cancro si è portato via l'ultimo respiro della zia Vittoria, cara donna. Era un modo per tappare una voragine che si era creata nella sua vita, almeno questo era il pensiero di tutti i familiari e forse anche il suo, ma quando ho vissuto più di qualche esperienza con entrambi ho capito che non era semplicemente un tappo, ma un amore nuovo, alchimia pura e anche bisogno per una volta di sentirsi più protetto.



Isotta

20 settembre alle ore 12.19

Erano appena le sei del mattino quando io, mio fratello ed Oscar partimmo per quella che sarebbe stata l'avventura migliore a Santa Brigida. Avevo dormito male, quella notte: le zanzare ed il caldo afoso non sembravano volermi abbandonare. Uscii di casa sbadigliando e mentre mi sistemavo lo zaino sulle spalle l'aria pungente di montagna mi risvegliò di colpo. La montagna è presuntuosa: non ti lascia il tempo di svegliarti, esige di essere vissuta. Ed è quello che feci, quel giorno più che mai. Chiamai Ettore a gran voce e, sentendolo correre al piano di sotto, aprii la portiera della Ford parcheggiata nel piazzale e salutai lo zio. Poi partimmo, diretti al Monte dei Priori, emozionati ed incuriositi. Lo zio ci aveva annunciato una sorpresa, per quella mattina: un luogo incantato e nascosto nel folto della boscaglia dove, diceva, avremmo perso ogni cognizione del reale e ci saremmo dimenticati del tempo e delle difficoltà. Il sole era ancora pigramente nascosto dietro le nuvole, quasi esitasse a uscire allo scoperto.

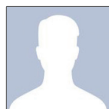


Veronica

20 settembre alle ore 12.21

Io ero un bambino curioso ma fragile, e i miei occhi ciondolavano dal sonno in quella

mattinata di luglio, quando l'aria è ancora azzurrina e una sciabolata di rosa si spande delicatamente sul cielo grigio opaco dell'alba. Era una di quelle mattinate in cui tutto è fresco, e ogni cosa, dai fiori alle erbe e persino le rocce sembra respirare a pieni polmoni, aspettando di darsi il buongiorno.

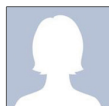


Enrico

20 settembre alle ore 12.23



Ettore ed io eravamo ancora intorpiditi dal sonno, inerti, sballottati dal pick-up rosso dello zio, che ci aveva trascinati per quasi due ore attraverso una mulattiera nel bosco. Finché, ad un certo punto, finalmente il pick up si ferma. Lo zio si gira verso di noi dal sedile anteriore e dice con un sorriso eccitato: "Ehi ragazzi, ci siamo!".



Silvia

20 settembre alle ore 12.25



Ettore ed io scendiamo dall'auto e ci sgranchiamo le gambe per cercare di scrollarci via il torpore.

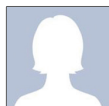
Ci fermiamo ad ascoltare i suoni della natura. Amavo sentire lo scroscio dell'acqua, il cinguettio degli uccellini di prima mattina.

"Dove siamo, zio?" chiedo stropicciandomi gli occhi. Intorno a noi, il bosco lascia spazio a una radura da dove si domina la valle, morbida e scura. Senza darmi risposta, lo zio scende agilmente dal pick up e va a prendere qualcosa nel cassone del veicolo.

Quando torna verso di noi, vedo che imbraccia un fucile.

"Zio, che cosa pensi di fare?" chiedo spaventato. Mi volto verso Ettore e lo vedo deglutire. "Coraggio, seguitemi", dice zio Oscar, chiudendo con un colpo secco la portiera e incamminandosi a larghe falcate verso il bosco. Non ero mai stato nel bosco a quell'ora del mattino. Le ombre sembravano più lunghe ed era come se percepissi la presenza di qualche creatura nascosta ad osservarci. sento un frullare d'ali sopra le nostre teste. Lo zio alza di colpo lo sguardo, poi si lascia andare un "ah" un po' deluso nel vedere una cornacchia appollaiarsi su un ramo e guardarci con gli occhietti a spillo. "Lo troveremo" dice per incoraggiarci.

"Lo troveremo chi?" chiedo.



Alessia

20 settembre alle ore 12.31



"Questa mattina ti trascini dietro il corpo come fosse un grosso sacco. Che succede, non hai dormito?"

Ecco, lo zio se n'era accorto finalmente. Volevo che capisse che m'ero stufato di camminargli dietro e di fingere sorpresa e meraviglia tutte le volte in cui lui mi indicava quella o quell'altra "stupefacente" pianta, come se me ne importasse qualcosa del loro periodo di impollinazione. Perciò non risposi, lasciai che il mio silenzio esprimesse tutta la mia disapprovazione.



Beatrice

20 settembre alle ore 12.33

Ansimavo, non vedevo, il mio corpo sprofondava... il sole splendeva e noi non vedevamo l'ora di scoprire dove ci avrebbe portato lo zio questa volta. Verso mezzogiorno arrivammo sulla riva del fiumiciattolo; mentre mangiavamo i panini fatti da nostra madre, una nuvola minacciosa coprì il cielo e si alzò un freddo vento. Lo zio preoccupato ci esortò a finire poiché il tempo sarebbe peggiorato a momenti. In cinque minuti ci incamminammo. Dovevamo seguire il fiume per un breve tratto, ma nel mezzo un fulmine colpì l'albero davanti a me. Avevo la strada bloccata, lo zio e mio fratello erano dall'altra che mi urlavano qualcosa ma appena capii fui travolto da un altro tronco. Ansimavo, non vedevo, il mio corpo sprofondava...



Montagnavventura

20 settembre alle ore 12.35

Per fortuna lo zio riuscì a tirarmi fuori subito. Infreddolito, mi cambiai con i vestiti che prudentemente avevo nello zaino e riprendemmo il cammino, anche se ero un po' scosso.



Luisa

20 settembre alle ore 12.36

Arrivammo in prossimità di una radura contornata da castagni. La giornata era diventata pallida, il sole sfumato da deboli nubi. Mio zio disse che era il posto ideale per bivaccare, così ci alleggerimmo dagli zaini e iniziammo a perlustrare il terreno, alla ricerca di un tratto piano. Non era la nostra prima escursione, ma eravamo eccitati comunque, Ettore ed io. Sentivamo il brivido dell'avventura, ma allo stesso tempo la sicurezza di essere con lo zio, che per noi era una sorta di eroe, profondo conoscitore di quei sentieri e abile montanaro. All'improvviso qualcosa (o qualcuno) smosse il sottobosco. Io ed Ettore ci voltammo di scatto, non senza una punta di paura, mentre mio zio procedeva, incurante di tutto, nell'allestimento del nostro rifugio notturno.



Giacomo

20 settembre alle ore 12.40

Vedendo lo zio tranquillo supponemmo fosse tutto sotto controllo, così tornammo a pensare alla tenda. Non ci pensammo più, fino a quando sentimmo lo stesso rumore, più forte, stavolta seguito da un botto. Questa volta anche mio zio si voltò e sgranò gli occhi. Davanti a noi, sul limitare del bosco, oltre la cinta di alberi, stava sdraiato un cerbiatto.

“Una cerbiatta!”, gridò lo zio, smentendo subito le mie conoscenze zoologiche. Corse verso l’animale, e noi lo seguimmo a rotta di collo. Capii subito, senza che lo zio me lo spiegasse, che quella cerbiatta non stava bene. Ansimava, la grossa pancia sussultava, gli occhi vuoti verso la radura. Lessi preoccupazione sul volto dello zio. Appoggiai delicatamente una mano sul ventre dell’animale, saggiandone i respiri, e il suo sguardo si incupì ancora di più.

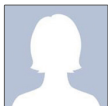
“Ragazzi, questa cerbiatta è incinta!”



Montagnavventura

20 settembre alle ore 12.44

Decidemmo che non potevamo fare nulla, la natura, comunque, doveva fare il suo corso. La lasciammo, tornammo alla tenda e passammo così la notte. Il giorno dopo



Veronica

20 settembre alle ore 12.45

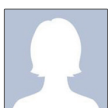
ci inerpicammo sui sentieri rocciosi dell’Alpe Spaccata, piccoli tracciati di terra e sassi persi in un paesaggio piatto e secco, stagiato come un coltello contro le nubi.

“Questa è zona di guerra” ci aveva detto piano Oscar, mettendoci in guardia con l’espressione contrita che faceva spesso. Io ed Ettore ci eravamo lanciati un’occhiata terrorizzata, facilmente impressionabili.

“Zona di guerra??”

“Sì. Qui dimora il Grande Orso Bruno, o come lo chiamiamo noi, il grande Yak”.

Un brivido mi era serpeggiato sulla schiena come sudore freddo.



Veronica

20 settembre alle ore 12.47

“Lo fa solo per spaventarci” mi aveva sibilato Ettore sogghignando, ma questo non era bastato a tranquillizzarmi. Infatti pochi minuti dopo ci parve di scorgere una grande figura bruna ai margini del torrente cristallino. Non si vedeva ancora del tutto bene, ma mi bastò quell’ombra e il mio piccolo cuore di bambino mi saltò in gola come una pallina da tennis. “E’ lui!” sussurrai nel panico “è il grande Yak!”.

Oscar ordinò di fermarci con un poderoso e carismatico “Alt!”. Il Grande Yak non era solo. Con lui c’era un orsetto, un cucciolo, talmente carino da suscitare la mia immediata tenerezza. Mamma e figlio giocavano fra i flutti, rincorrendo le forme sguscianti dei salmoni che guizzavano fra le rocce. Dopo lo spavento iniziale (che a me non era del tutto passato) dovevamo ammettere che era uno spettacolo di imprevedibile bellezza: la madre, gigantesca e inquietante nell’aspetto, era giocosa e amorevole col figlio. Le occhiature che gli lanciava erano ambrate, liquide, velate di quell’affetto protettivo e caldo che è solo delle madri.



Veronica

20 settembre alle ore 12.50

“Restate immobili” sillabò Oscar senza scomporsi. Lui era un grande, nemmeno un’orsa del genere era in grado di spaventarlo.

“È col piccolo, si sentirà minacciata se ci vede!” protestò Ettore.

“E allora vuol dire che non ci deve vedere” replicò Oscar, arricciandosi i baffi paglierini con aria quasi di scherno. Ma in quel momento accadde l’impensabile. Un’altra figura si materializzò dalle rocce. Era umana, e in teoria questo avrebbe dovuto rassicurarci. Invece no. Era un cacciatore. Con un fucile. Un fucile puntato contro i due orsi che pescavano nel torrente. Il dito sul grilletto. L’ansia che precede lo sparo. L’aria che diventa incandescente. La tensione dell’attesa. La mira. E poi...



Montagnavventura

20 settembre alle ore 12.53

Caddi, svenuto. O almeno così mi dissero. Ma mentre ero svenuto sognai che



Alessia

20 settembre alle ore 12.54

avevo passato tutta la mattina a camminare dietro lo zio, al passo che lui amava definire ‘lentino’, ma che in realtà poco aveva di diverso dalla corsa sostenuta. Perciò ero stanco e stufo, deciso a far tutto piuttosto che star lì come un arbusto a conversare con me stesso in un interminabile soliloquio.

Dunque, con le articolazioni arrugginite, mi tirai fin troppo faticosamente in piedi e senza ben sapere né dove mi trovassi né da che parte andare, continuai a seguire un sentiero finché ad un bivio non mi inoltrai per un altro percorso poco battuto.



Alessia

20 settembre alle ore 12.56

Dietro di me doveva esserci un enorme spiazzo erboso, ne ero sicuro. Una radura con quell’erba fresca appena tagliata, ricoperta da un’infinità di oggetti dalle forme più strane, da animali fantastici, draghi, streghe, fanciulle bellissime e principesse... Sentivo quasi l’eco delle loro voci che mi chiamavano, torna indietro, torna indietro, dicevano.



Veronica

20 settembre alle ore 12.58

Poi lo vidi. Davanti a noi si stagliava, maestoso un... orso? No, sembra più un... lo avevo già visto da qualche parte, in vacanza nelle Dolomiti. Tiro... trio... tiro... tirolesi! Sì, era un tirolese. O no? Un po' troppo grande. Ciccione. Peloso. Eppure era un orso. Un orso vestito da tirolese?



Giacomo

20 settembre alle ore 13.01

L'orso tirolese prese coraggio, si avvicinò e... sorpresa delle sorprese, parlava! "La mia è una storia buffa", tuonò, "in realtà sono una guardia forestale. Stavo facendo il censimento degli alberi, quando chi mi sbuca da dietro un tronco? Un folletto! Uno di quelli antipatici, piccoli e scaltri, sempre pronti a tirarti brutti scherzi. Beh, cosa fa quello? Così, senza motivo mi trasforma in un orso. Con questo ridicolo vestito per giunta".

L'orso si grattò la testa e tirò le bretelle.

"Dovete sapere che suono la cornamusa. Ne ho una che porto sempre con me, nei boschi. Ogni tanto mi siedo e mi metto a suonare. Beh, per rompere l'incantesimo devo suonare una melodia con la mia cornamusa. Ecco qua".

Tirò fuori da una tasca un piccolo spartito.

"Facile, direte voi. Certo, se non fosse che il folletto mi ha rubato la cornamusa. Come farò adesso?"



Giacomo

20 settembre alle ore 13.05

Improvvisamente saltò fuori uno gnomo, che disse aveva trovato la cornamusa, sepolta sotto un letto di muschi. Suonò la cornamusa, ma il folletto non aveva ancora finito col suo repertorio di scherzi. La melodia era sbagliata, o forse la suonò male, non so. Fatto sta che ci trasformammo tutti in orsi. Il look non era tremendo: mio zio era un pagliaccio, Ettore un pescatore e io... io portavo un grazioso tutù. Tutto sommato devo dire che la vita da orso mascherato non è male.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.08

Mi fecero rinvenire con un po' d'acqua gelata, finalmente, e sentii:



Veronica

20 settembre alle ore 13.09

“Eccolo il grande Yak!”



Elena

20 settembre alle ore 13.10

Era enorme, Yak, ma il nostro istinto non fu quello di fuggire. Provavo una sensazione strana. A casa mi prendevano sempre in giro.

“Sei fifone” mi dicevano ridendo. Ma in quel momento era come se i miei piedi fossero incollati a terra. Non potevo muovermi, non sapevo muovermi, non volevo muovermi. Sentii Ettore afferrare lentamente la mia maglia, lui sì che aveva paura. In un primo momento l'animale sembrò non dare troppa importanza alla nostra presenza. Poi, all'improvviso, i miei occhi incrociarono i suoi. Due occhi gialli, uno sguardo profondo. Ci fissammo per qualche secondo, qualche secondo infinito. Fu allora che capii. Yak non era cattivo, Yak aveva paura...



Veronica

20 settembre alle ore 13.14

“Ouh, ma chi ti credi di essere, un bracconiere?” sbottò mio zio proprio in quel momento. Il cacciatore si bloccò nel punto di massima tensione, sospirando e abbassando il fucile. Il dito però era ancora sul grilletto.

“Sono della guardia forestale” si giustificò lui, piantandosi i pugni sui fianchi con aria arrogante.

“Carino” gli sorrise Oscar “che coincidenza, anch'io. Solo che io non vado in giro ad ammazzare gli orsi”.

“Quest'orsa ha fatto fuori due cacciatori” replicò lui “è pericolosa”.

“Penso anche io, se le fai assaggiare il sapore di qualche bella pallottola. Ma di', a te ha fatto qualcosa?”

“No, ma ...”

“È una madre. Tu hai dei figli?”

Il cacciatore lo soppesò con lo sguardo, perplesso. “Sì, perché?”

“Beh, se fossi un orso ti divertiresti a non veder tornare a casa tuo figlio o la tua signora?”

“Io non sono un orso!” protestò lui, ottuso.

“No, sei un asino. Stessa specie, stessi errori. Tutti uguali. Animali. Va', va', torna a casa da tuo figlio, che ti aspetta”.



Veronica

20 settembre alle ore 13.20

Dopo un attimo di esitazione l'uomo si dileguò, sconvolto ma impotente. Oscar si girò verso l'orizzonte, lasciando spaziare lo sguardo sulle creste circostanti e sui rivoli dorati che si spandevano nel cielo roseo.

“Strano animale, l'uomo” commentò con un sospiro. Finalmente i fiori, le erbe e persino le rocce sembravano respirare a pieni polmoni, e si davano il buongiorno l'un l'altro. La montagna era fresca, era reale sotto i miei occhi stupefatti ed ora perfettamente aperti. Era viva, e respirava. Anzi, quasi ruggiva.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.23

Quell'incontro ci lasciò dentro una ridda di pensieri, che ci accompagnarono tutto il giorno. Quando fu ora di dormire di nuovo nella tenda, continuavo a rimuginare... finché nel sonno mi comparvero altre immagini...



Silvia

20 settembre alle ore 13.24

“Ma zio” chiesi non appena l'entusiasmo lasciò spazio alla ragione, “se lo troviamo gli vuoi sparare col tuo fucile?”

Oscar scosse la testa, sorridendo. “No, voglio solo addormentarlo e scattargli una foto. Così la potrò mostrare a vostro nonno. È stato lui ad insegnarmi tutto sugli unicorni.”

“E che cosa ti ha insegnato?”. Ora che il sipario di mistero si era aperto, lo zio si lasciava andare ai ricordi.

“Da bambino, quando avevo circa la vostra età, venivo spesso con lui in questi boschi, l'estate. Dopo il plenilunio di luglio venivamo a cercare gli unicorni. Si muovono quando nessuno li può vedere, durante le prime ore del mattino, proprio come adesso, prima che sorga il sole”.

“E che cos'altro hai imparato su di loro?”

“So di cosa sono ghiotti”.

E con un sorriso si interruppe per frugare nello zaino. Tirò fuori un sacchettino tutto accartocciato e ci mostrò il contenuto. Dentro c'erano dei fiori con la punta raccolta in un ricciolo. Gialli, con le venature verdi.

“Gli unicorni, disse, vanno pazzi per i fiori di zucchini che crescono negli orti”.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.29

D'improvviso cambiò la scena



Alessia

20 settembre alle ore 13.30

Camminavo, camminavo e con il pensiero volavo oltre quegli alberi, volavo in giù, sempre più a Sud, attraversando tutto il centro Italia, fino ad arrivare in Sicilia. Immaginai me stesso atterrare su una spiaggia dalla sabbia così candida da sembrare neve, con l'unica differenza che non si scioglieva a contatto con l'acqua calda e salata del mare che la coccolava e la carezzava.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.33

Mi inoltrai in un boschetto,



Isotta

20 settembre alle ore 13.34

mi feci strada tra gli arbusti, cercando di proteggermi dai rovi che dal lato della strada si allungavano verso di noi. Mi ero ferito ad una gamba e non vedevo l'ora di passare oltre a quell'inferno. Improvvisamente, tutta la magia della montagna e la sua pace mi sembravano svanite. Mi sentivo intrappolato in quel sentiero angusto. Percepivo di essere di troppo, un ospite indesiderato della natura, qualcuno dal quale cercava di proteggersi. Dopo un tempo interminabile, a poca distanza da me si aprì un varco, dal quale intravidi uno spiazzo immenso. Mancavano pochi metri ormai ed io cominciai a correre – per quanto possibile – verso la libertà, incurante del dirupo che si estendeva alla nostra sinistra. Fu un attimo: il mio piede che scivolò bruscamente, le urla di mio zio, lo sguardo impietrito di mio fratello... poi più nulla. Quando mi risvegliai, un forte profumo di mele inondava la tenda.



Lorenzo

20 settembre alle ore 13.38

Nessuno dei miei amici sapevo che ero qui, con lo zio Oscar, in vacanza. Con loro avevo sempre evitato di parlare delle mie vacanze estive, vergognandomi immensamente della loro banalità. E poi odiavo essere preso in giro da loro, che invece trascorrevano tre mesi in spiagge paradisiache, con attrazioni per giovani della nostra età.

Io invece, seppur controvoglia, ero qui, ad ascoltare i discorsi complicati dello zio Oscar.



Alessia

20 settembre alle ore 13.42

Lo zio Oscar si alzò per primo, si sgranchì le braccia, mettendo in mostra i grossi muscoli, degni di una statua greca.
“Aspettami qui un attimo. Torno subito, tu non muoverti”.
Così dicendo, senza lasciarmi il tempo nemmeno di chiedergli spiegazioni, con un balzo si inoltrò tra i fitti corpi legnosi degli alberi, finché non lo vidi sparire, come se fosse entrato in un tempio le cui porte di legno si erano chiuse immediatamente dopo il suo ingresso.



Alessia

20 settembre alle ore 13.45

Volevo andare a casa, volevo stendermi sul mio letto e giocare con il mio nuovo telefonino, che per scrupolo non mi ero portato dietro.
Incredibile quanto il tempo passi lentamente, quando lo guardi dritto in quegli occhi oscuri. I venti minuti che passarono dopo la prima mezz'ora mi sembrarono un'ora. Forse proprio per questo che pensai che, incurante della mia scarsa conoscenza del luogo e del mio misero senso dell'orientamento, potessi arrivare da solo a casa, e tanti saluti allo zio.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.48

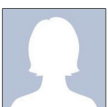
Stetti fermo.



Alessia

20 settembre alle ore 13.49

Passarono cinque minuti, cambiai posizione. Chiunque, passando, avrebbe potuto benissimo credere che stessi meditando, e che in poco tempo mi sarei trasformato in un vegetale, privandomi del pensiero e del peso della vita, assorbendo il mio nutrimento dalla terra e dall'umidità dell'aria.
Ma quella tranquillità che trasmettevo con la mia espressione ben presto si dissolse. Erano passati altri quindici minuti, ma di zio Oscar nessuna notizia.



Silvia

20 settembre alle ore 13.54

Lo zio Oscar aveva la capacità di suscitare curiosità in chiunque lo accompagnasse. E lo sapeva bene, ci giocava a fare il misterioso.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 13.56

E se fosse che andava davvero a caccia dell'unicorno?



Silvia

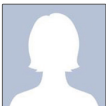
20 settembre alle ore 14.00

“Scommetto” immaginai che dicesse ad un certo punto “che non avete mai visto un unicorno!”

“Un unicorno?”

Ettore ed io ci guardammo allibiti. Io è lui, con lo zio e il fucile, nel folto del bosco all'ombra dell'Alpe Spaccata. O lo zio era completamente impazzito, o noi stavamo vivendo un sogno. Mi diedi un pizzicotto sul braccio e mi pizzicai forte.

“Ahi” gridai.



Alessia

20 settembre alle ore 14.04

Sul momento mi sentii sollevato. In realtà, la sera prima ero rimasto sveglio fino a tardi, ad ascoltare al telefono le storie del mio amico Marco, che si stava proprio godendo la sua vacanza in Inghilterra. Beato lui.

Ero seduto a terra, felicissimo di non dover durar alcuna fatica. Con le gambe incrociate, il mio zaino alla mia destra, sfoggiai per me stesso un grosso e sfacciatissimo sorriso.

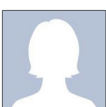


Alessia

20 settembre alle ore 14.14

Aspettavo beato, l'umidità saliva dai sassi e dal terriccio su cui sedevo, ed il sole che batteva insistente era filtrato dei rami sopra la mia testa.

Stranamente, ero davvero beato, in pace con me stesso, tanto che per un attimo quasi pensai che stare lì non era poi così male.



Alessia

20 settembre alle ore 14.30

Per un po' di tempo il fruscio delle fronde alimentò la mia bella fantasia, ma anche questa immagine, alla fine, come tutte le cose che riguardano l'effimera bellezza, finì per rarefarsi.

Perciò mi ritrovai di nuovo solo.

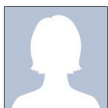
Con la mente vagliai tutte le possibilità, cercai una soluzione, ma tutta quella ridicola situazione sembrava irrisolvibile. Forse avrei dovuto seguire lo zio, non rimanere dove mi aveva detto di rimanere...



Montagnavventura

20 settembre alle ore 14.36

Finalmente, dopo un tempo indefinito, ricomparve.



Alessia

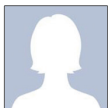
20 settembre alle ore 14.37

“Ok, evidentemente non hai dormito” si rispose da solo, dato che mi barricavo nel mio silenzio “ma non fa nulla. Tanto non hai bisogno di camminare”.

“In che senso? chiesi io, interdetto per la sua uscita. Cosa intendeva dire? Per quale motivo non dovevo aver bisogno di camminare? Cosa aveva in mente?”

“Devo chiederti un piccolo favore...”

“Dimmi” sbottai io, svogliato. Ero già abbastanza scontento di passare la mia vacanza a camminare per i boschi, e lui veniva pure a chiedermi un favore.



Alessia

20 settembre alle ore 14.40

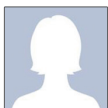
Stava parlando di un'altra notte in tenda, cosa che qualche anno prima mi avrebbe riempito d'entusiasmo, mentre ora mi lasciava indifferente, anzi, mi provocava quasi un leggero fastidio, una punta di irritazione, un piccolo prurito di svogliatezza. Intanto scalciai i sassi che si trovavano lì davanti ai miei piedi, incurante della bellezza fresca e timida dei piccoli fiori e della maestosità del cielo così chiaro e limpido da sembrare un'enorme finestra sull'universo.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 14.43

Ma mentre lui parlava, la mia mente iniziò a vagare...

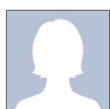


Isotta

20 settembre alle ore 14.44

Nella mia mente sentii una voce lieve e delicata sussurrare: “Nonno, si è svegliato!”. Aprii gli occhi ancora intorpidito e focalizzai due persone, in piedi davanti a me.

Non ero spaventato quando chiesi: “Dove mi trovo? Chi siete voi?”.
Quell’atmosfera onirica, la luce che filtrava flebile dalle finestre socchiuse, il vento leggero ad accarezzarmi il volto e quei due occhi blu, fissi nei miei. Mi sentivo al sicuro, accolto, in una dimensione dove la corporalità non esisteva più, e con lei il dolore, sovrastati da qualcosa di più grande. Doveva avere circa la mia età, eppure c’era una scintilla nel suo sguardo, qualcosa che la faceva sembrare molto più adulta, molto più definita. Come se avesse trovato un posto, nel mondo, con il quale combaciava perfettamente, e per lei non esistessero più passato né futuro. E guardandola, nemmeno io riuscivo più a pensare ad altro che al momento presente. “Mi chiamo Iris” disse, senza distogliere lo sguardo “e lui è mio nonno, Andrea”.
L’uomo mi si avvicinò e con un gesto paziente mi scostò la benda che mi copriva la fronte e della quale, altrimenti, non mi sarei accorto.
“Come stai? Ti fa ancora male?”.
Girai lentamente la testa verso di lui e riuscii a rispondere solo: “Non più”.



Isotta

20 settembre alle ore 14.51



Dopo poco, con il loro aiuto, riuscii ad alzarmi dal letto e a scendere le ripide scale di legno che conducevano alla cucina. Solo allora vidi, davanti alla porta, i miei famigliari, rincuorati e felici di vedermi in piedi. Li salutai abbracciandoli delicatamente: il dolore cominciava ora a farsi sentire. Zoppicai fino alla sedia più vicina e, presa coscienza della situazione, domandai ad Andrea come fossi finito lì e dove mi avessero trovato. Scoprii allora che cadendo dal dirupo avevo sbattuto la testa contro un masso appuntito, ed avevo perso i sensi. Iris si trovava nel bosco a passeggiare quando mi trovò, e dopo avermi disinfettato la ferita (in montagna, lo sapeva, si gira sempre attrezzati) corse a chiamare suo nonno, che mi portò a casa loro dove si presero cura di me. Non trovo le parole adatte a ringraziarli, e lo stesso sembrava valere anche per mio zio, che si sentiva disperatamente in colpa.
Alla fine, Andrea disse: “Non ti preoccupare, è un miracolo che tu sia sopravvissuto ed è questo l’importante.”
Ed io pensai che, sì, era stato un vero miracolo. Mi voltai verso Iris e capii le parole di mio zio. Avevo avuto paura, avevo rischiato, ne era valsa la pena.



Furio

20 settembre alle ore 14.55



Quando interrompi il flusso dell’immaginazione, tutto ero cambiato. Ero in una radura veramente immensa. Al centro di essa si stagliava un meraviglioso albero, che di sicuro non apparteneva a nessuna specie esistente, totalmente bianco. Le sue fronde erano talmente estese e mastodontiche che di sicuro si sarebbero viste anche dal paese, ma al contrario quell’albero sembrava non rispettare alcuna legge dello spazio o del tempo. I suoi rami erano in continuo movimento, crescevano, fiorivano e poi cadevano svanendo al suolo in soli pochi minuti. Tuttavia, la cosa che più mi colpì di quella radura è che era piena di persone che camminavano senza scontrarsi o parlarsi.
“Aiuto mi sono perso!”

Le persone non guardavano altro che un punto indefinito di fronte a loro.

Camminavano in modo automatico come fossero disposte su dei binari.

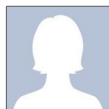
“Dove mi trovo?” dicevo.

Continuavano a ignorarmi.

“Guardatemi!”. Sembravano tutte stranamente simili a me.

“PARLATEMI!”

Poi di colpo, sbattei contro un grande muro della consistenza della gomma, ma invisibile quasi fosse fatto da una grande bolla di sapone.



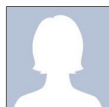
Luisa

20 settembre alle ore 15.01

Mi trovai in realtà di fronte ad un albero piuttosto robusto, con grossi rami e foglie rigogliose. Lo guardai, gettando lo zaino a terra.

“A noi due, allora!”

Così dicendo mi abbassai, concentrando tutta la forza nelle mie gambe. Poi feci scattare le braccia in alto, e tutto il corpo le seguì in un potente salto. Con le mani mi appesi all'albero, che un po' si lamentò scricchiolando. Dondolai un po' così penzolante, ma poi con uno slancio delle gambe mi tirai su.



Alessia

20 settembre alle ore 15.04

Fui colto da delle vertigini improvvise. Non ero mai salito su un albero prima d'ora, e tutto quell'oscillare non mi fece proprio un bell'effetto. La vista mi si ingrandì per poi rimpicciolirsi, lo stomaco mi si aggrovigliò irrimediabilmente e il respiro aumentò spaventosamente.

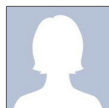
Tutto quello che riuscivo a vedere erano foglie e pallini neri, che presero a mangiarsi anche quel poco di verde che era rimasto nelle immagini registrate dal mio cervello. E così tutto si fece nero, svenni.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 15.07

Per fortuna rimasi impigliato nei rami e non caddi. Una voce dal basso poi mi fece ritornare a terra. Tutti gli altri erano pronti per ripartire e non potei che seguirli.

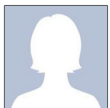


Susanna

20 settembre alle ore 15.09

Mentre camminavamo, mi venne in mente una frase che poco tempo prima un amico mi aveva donato: “Dobbiamo sognare l'impossibile per arrivare il più in alto possibile”.

Queste bellissime parole che mi avevano raggiunto il cuore si addicevano alla mia esperienza sia metaforicamente sia nel vero senso del loro insegnamento. Tra un canto e l'altro, tra una risata e un segreto rivelato, lo zio ci stava portando sempre più in alto, sempre più vicini a quello che era diventato il mio piccolo-grande sogno. Fino ad allora mi ero appassionato alla natura in modo diverso: amavo gli animali, soprattutto gli abitanti del bosco, e non appena ne avevo l'occasione mi facevo portare nei boschi in cui mamma era cresciuta. Assieme ad Ettore, ci nascondevamo dietro agli alberi e aspettavamo, preoccupandoci solo di non fare rumori che avessero potuto spaventare gli uccellini che cinguettavano e i pochi leprotti che osavano avvicinarsi. Quando ci riuscivo, rubavo qualche scatto a quelle magnifiche bestiole, anche se avrei tanto desiderato incontrare un cervo, un cerbiatto, uno di quegli animali che non si avvicinano tanto facilmente. Lo zio mi diceva che loro non abitavano lì e così, un po' sconsolato me ne tornavo a casa e li cercavo sugli album con le foto dello zio.



Susanna

20 settembre alle ore 15.14

Mentre proseguivamo il nostro cammino, improvvisamente il tempo cambiò, com'è tipico sulle montagne ad alta quota. La pioggia iniziò a cadere sempre più fitta: il temporale era in arrivo. Gli uccelli cinguettavano, o meglio fischiavano sempre più agitati. Lo zio decise che dovevamo tornare. Non appena pronunciò queste parole, il cuore mi si fermò per un istante: il mio sogno, il desiderio a cui ora tanto ambivo, le fantasie che mi ero fatto, erano svanite in un istante a causa di un temporale. A malincuore tornavamo sui nostri passi e non eravamo ancora giunti al sentiero che sentii un rumore di passi furiosi venirmi incontro. Non feci in tempo a voltarmi che ero già a terra. Non lo vidi in faccia quel capriolo, lo vidi soltanto allontanarsi per inoltrarsi nel bosco e poi scomparire. Ma rimasi estasiato da quello strano ed imprevedibile incontro. Nessuno si sarebbe mai immaginato di venire travolto dall'animale che più ama. E così, anche se la vetta non l'avevo conquistata, me ne andavo con il ricordo nel cuore di quell'incontro, che forse mi ha regalato più emozioni di quelle che avrei provato sulla cima. Quel giorno mi era stato tolto qualcosa ma mi era stato dato molto di più!



Francesca

20 settembre alle ore 15.19

Dopo una faticosa settimana di camminate (a tappe forzate, s'intende) e ripide scalate, finalmente fu il momento di attaccare la vetta.

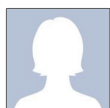


Furio

20 settembre alle ore 15.21

Partimmo abbastanza tardi rispetto a quello che dovrebbe essere l'orario per una normale ascensione, ma Ettore aveva dormito fino alle nove dopo i nostri fallimentari

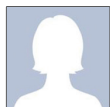
tentativi di svegliarlo. Quando finalmente entrammo nel sentiero del bosco feci un grande respiro fino a saturarmi i polmoni di aria silvestre. Adoravo quelle occasionali gite sulla montagna. Il sole filtrava tra le fronde degli alberi più alti e scendeva fino ad illuminare il terreno formato da sassi, erba, muschio e qualche foglia caduta. Se si stava in silenzio si sentivano tutti i rumori del bosco, perfino il battere d'ali della farfalla che mi svolazzava intorno al naso. Ma soprattutto, quelle escursioni erano un modo per allontanarsi dalla tristezza della mia camera nella villa di famiglia.



Francesca

20 settembre alle ore 15.25

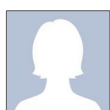
Certo era stato un percorso difficile e gli ostacoli non erano mancati, ma ciò che vedemmo fu qualcosa di sensazionale, un paesaggio che valeva tutta la fatica fatta. La pianura sottostante si estendeva a perdita d'occhio, e in lontananza si intravedeva l'azzurro del mare, da quei chilometri di altezza che sembravano separare il cielo e la terra. Rabbrivii per il freddo e inspirai a fondo, mentre mi godevo quello spettacolo mozzafiato. Riflettei su ciò di cui i grandi scrittori parlavano, sulla famosa metafora che compara la montagna alla vita e che mi portava ad amare la montagna ogni giorno di più: "la scalata è piena di insidie, ma una volta arrivati il paesaggio è fantastico".



Susanna

20 settembre alle ore 15.29

Da molto tempo sognavo quella vetta, la cima di quel monte che solo dal nome faceva desistere i più dalla scalata. Fin da quando ero bambino lo zio mi indicava quell'enorme montagna di massi calcarei, coperta solo nella parte inferiore, finché l'altezza avrebbe potuto certificarla come collina, da un fitto bosco di larici e betulle, che d'autunno si trasformava in un magnifico gioco di colori, un meraviglioso spettacolo per gli abitanti di Santa Brigida. Persino dalle finestre della chiesa si poteva vedere in lontananza il Monte Altissimo, con la sua gamma cromatica di alberi che sembravano comporre un dipinto sul muro. Di quella montagna se ne sentiva parlare come un posto meraviglioso, un luogo che avrebbe sicuramente potuto diventare una delle "meraviglie del mondo". Quei pochi che c'erano stati dicevano che da lassù il paesaggio era spettacolare, una favola, il paradiso. Dicevano che, seppur il percorso fino alla cima fosse brullo, impervio e adatto solo a degli scalatori esperti, la vista che si godeva una volta arrivati ripagava tutte le fatiche vissute...



Veronica, Nensi, Margherita

20 settembre alle ore 15.34

Giù in basso era una di quelle afose giornate mi accorsi che il mio mondo era diventato una tavolozza piena di tante tonalità di grigio, mescolate tra di loro. Perché crescere è come scalare una montagna. Non puoi fermarti. Devi continuare a camminare, tentando di tingere le tue paure e farle brillare di nuovo di tanti colori vivaci.



Montagnavventura

20 settembre alle ore 15.36

Felici, decidemmo quindi di scendere dalla parte opposta da cui eravamo saliti. Trovammo un passaggio difficile. Ad un certo punto



Alessia

20 settembre alle ore 15.37

mi trovavo su un ponte tibetano. Non osavo guardare sotto di me, quel vuoto mi faceva più paura di ogni altra mia fobia. Ero paralizzato dalla paura, i miei piedi non avrebbero resistito così a lungo su quella corda e le mie mani tremavano mentre reggevano le altre due corde che mi permettevano di rimanere in piedi.



Alessia

20 settembre alle ore 15.39

Guardai davanti a me, pur di non guardare sotto. Si intravedevano, dietro una selvaggia vegetazione che copriva l'estremità della sponda, un grosso castello, delle torri che che salivano alte verso le nuvole lanose del primo mattino. Dietro di me, invece, non osai voltarmi. Sapevo già quello che avevo dietro di me, anche se mai mi ero voltato a guardare.



Eleonora

20 settembre alle ore 15.42

Ettore era lì al mio fianco e mi seguiva nel saliscendi senza esitare. Nessuno mi aveva mai chiesto se credevo nel sesto senso, poteri paranormali o cose del genere; da quel giorno però non ho avuto dubbi. Stavamo facendo una parte abbastanza bassa del percorso con la montagna che sovrastava di fianco quasi avvolgendomi con le sue rocce sporgenti. Ad un certo punto Ettore si ferma: strano per un temerario come lui e abituato a percorsi ben peggiori. Dopo alcuni miei tentativi di farlo muovere riparte un po' incerto e dopo qualche metro si riferma spaesato. Da lì parte un rumore sordo, roccia in frantumi e un valanga di massi rotola dalla parete rocciosa della montagna, riempiendo il sentiero. Cuore che palpita, mani sudate, la vita che ti scorre davanti in trenta secondi, facciamo dieci. Mi giro ed Ettore aveva ora lo sguardo sereno, di chi ha visto il pericolo, ma ora è preso dalla sensazione di pace di chi è salvo. Quel giorno poi siamo riusciti a finire il percorso, ma una volta arrivato ho sentito il bisogno di tenere l'accaduto per me, anzi per noi: un segreto che ci aveva uniti e che non doveva esser svelato. Quel cane non so come mi aveva salvato la vita, e mio zio aveva indovinato: ero cresciuto, o meglio, avevo capito quanto fosse appesa ad un filo la nostra esistenza.



Alessia

20 settembre alle ore 15.46



Ebbene, quell'estate fu indimenticabile, proprio perché mi trovavo sospeso, indeciso ed inadeguato nei confronti della vita.

Da bambino avevo sempre amato la montagna, quei suoi spruzzi d'erba sulle rocce, quegli alberi che sembravano piegarsi verso i sentieri dove passavo io con i miei passi fantasiosi e i miei pensieri arruffati.

Ma qualcosa, quell'anno, era cambiato.

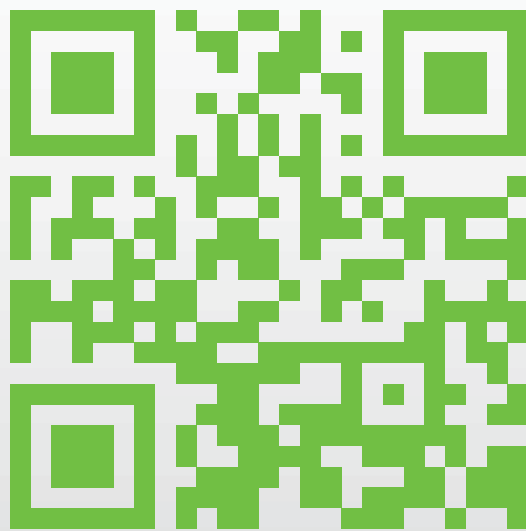


Montagnavventura

20 settembre alle ore 15.50



Fine.



www.premioitas.it